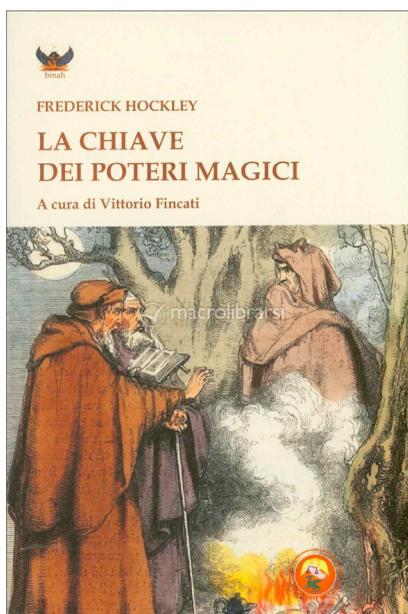


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Frederick Hockley, La chiave dei poteri magici (Clavis Arcana Magica), a cura di Vittorio Fincati, Tipheret, Acireale, 2025, pp. 124*



Vittorio Fincati ogni tanto gentilmente mi fa pervenire le sue pubblicazioni, ognuna delle quali in verità ha in genere qualche cosa di curioso, anche se spesso è molto lontana dal mio modo di vedere.

Non fa eccezione questo libro che raccoglie testi di e su Frederick Hockley (1809-1885), occultista e massone britannico di una certa importanza.

Una ottima introduzione del curatore agevola la comprensione di quel che segue, inquadrandolo bene storicamente.

Indubbiamente il libro risulterà curioso soprattutto per chi ancora coltiva la passione della magia cerimoniale, con cui crede l'uno di parlare con gli spiriti del cielo, l'altro con quelli dell'inferno, un altro ancora con i suoi propri fantasmi personali, e un quarto con le anime dei morti.

Hockley percorse tutt'e quattro queste vie, si direbbe, e per me i passi più curiosi sono quelli dove testimonia delle sue proprie esperienze e visioni.

Per chi conosce un po' Crowley, Mathers, Yeats, suoneranno familiari.

Tutto il resto non è in fondo che una specie di grimo-  
rio non molto diverso da tanti altri.

Alcuni aneddoti sono comunque interessanti. Curiose soprattutto la sua testimonianza sulla visione nel cri-  
stallo alle pp. 27-30 e l'invocazione involontaria del  
diavolo di cui si parla alle pp. 43-46.

Hockley lasciò infatti una quantità di resoconti delle  
sue evocazioni spiritiche nonché della sua pratica dei  
cristalli e degli specchi magici, cose per le quali si av-  
valeva di medium. Si intratteneva poi volentieri con  
una presunta teurgia, essendo convinto di aver rapporto  
col suo Angelo Custode, e praticava operazioni di in-  
nocua magia i cui segreti avrebbe condiviso anche con  
la moglie, che si narra ogni tanto ne facesse uso per ri-  
chiamarlo a casa quando tardava...

Appassionato di testi magici, ne ricopiò diversi, e Fin-  
cati ne dà qui la descrizione. Devo dire che si tratta  
sempre e solo di magia cerimoniale, pare che la visuale  
di Hockley, come di molti altri all'epoca sua ma anche  
in quella odierna, non potesse andare più in là.

Io non saprei dire quanto possa funzionare tutto que-  
sto circo di sacrifici, pentacoli e fumigazioni sostenuto  
da magiche convinzioni. Che qualcosa faccia, lo posso

ammettere, ma che ne valga la pena – in genere almeno – non credo.

Anche l'*Arbatel*, che fu studiato da Hockley e che viene descritto da Fincati nell'ultima appendice, "Comento all'*Arbatel*", in fondo è un testo raccogliiccio e caotico come tutti gli altri del suo genere, che a Fincati piace perché sono evidenti le sue connessioni col paganesimo antico, malamente nascoste sotto paramenti devoti.

Segnalo peraltro che nel testo compare due volte il Tetragramma ebraico, e tutt'e due sbagliato, terminando con Nun finale e Het invece che con Waw e He...

Allo stesso modo, nell'appendice precedente dedicata agli "Aforismi e pratica Rosa+Croce" tratti da Sigmund Bacstrom, compare ripetutamente la voce *Hadamah*, che è la erronea trascrizione dell'ebraico *Adamah*, che sta per "terra".

A parte queste che, dato il contesto, in fondo sono inezie, la cosa peggiore è probabilmente l'assoluta confusione filosofica che si intravede, che non fa quasi distinzioni di livello e sembra concepire tutto come possibile, senza interrogarsi se la pratica di certe cantine

non impedisca, coperti di polvere e ragnatele, di accedere ai solai.

Ma tant'è, questa è la mentalità dei sedicenti maghi cerimoniali.

Ha fatto comunque bene Fincati ad aggiungere testi di Charles Maurice Davies, di Francis George Irwin e di Bacstrom, perché il quadro generale ne risulta assai più chiaro.

Insomma il libro può risultare gradevole a due tipi di lettori: ai praticoni fanatici e alle persone curiose, magari amanti della letteratura fantastica. Io mi annovero certamente tra questi ultimi.

16/9/2025